

Come montagne nere
di chinalski

Come montagne nere
di chinalski

- Vieni qui al riparo, che lì prendi vento.
 - Non ti preoccupare per me. Mi piace sentire l'aria sulla pelle, mi sembra di essere in movimento anche se sono fermo. È una bella sensazione.
- L'uomo era seduto a occhi chiusi sulla sedia di metallo, i capelli sconvolti dal vento delle montagne. Non si mosse. La donna, più al riparo, di fronte al tavolino, teneva la tazza di tè con entrambe le mani. Non c'erano altre persone nel giardino del bar, e la vista sul lago era stupenda: non si vedeva traccia di uomo, fino alle montagne nere all'orizzonte. Le nuvole correvano veloci nel cielo e coprivano il sole al tramonto. La ragazza del bar, vestita di nero, ogni tanto si affacciava svogliatamente dalla porta sul retro a guardarli.
- Sei stanca?
 - Sono a pezzi.
 - Meno male che per oggi è finita, magari possiamo andare al cinema dopo cena, ti va?



Come montagne nere
di chinalski

Silenzio.

- Domani possiamo dormire un po' di più, poi facciamo un giro per il paese, magari cerchiamo un posto dove noleggiare un'auto, e dopodomani andiamo a fare un giro dei laghi e dei ghiacciai per conto nostro, eh?

Silenzio.

- Belli, i fenicotteri che si alzano in volo. Già, prima di andarcene da qui voglio fare anche una passeggiata alla palude per vedere i fenicotteri e gli altri uccelli da vicino. Guarda là quei bambini con l'aquilone, che belli che sono, e come ridono: sembrano dei pazzi, pazzi di vento e di vita.

La donna ebbe un sussulto, un singhiozzo, poi si mise a piangere in silenzio, tranquilla ma disperata, con le spalle immobili e la faccia devastata da una smorfia. Quando l'uomo allungò una mano a toccarle la spalla lei si ritrasse.

- Non piangere, perché fai così?

- Perché cosa? Sei tu, che non fai altro che ricordarmi di...

- Ma non c'è motivo di piangere, va tutto bene, tutto bene. Asciugati qui. Ecco, così va meglio? Vuoi bere un poco? Prendi.

- Non faccio... non faccio che pensare al nostro bambino, non posso dimenticarlo.

- Perché non la smetti, invece? Perché ti tormenti? Pensi che possa fare del bene a qualcuno o che cambi qualcosa se continui a pensarci? È andata così, non ne hai colpa come non ne ho colpa io. Nessuno ne ha colpa: è successo, ma la nostra vita non è finita quel giorno, non deve essere finita.

- Come fai tu a essere sempre così impassibile? Sembra che la cosa non ti riguardi, oppure che non ti importi ciò che è successo. Come fai a dire che non abbiamo colpa? Se non fossimo andati in montagna quel pomeriggio...

- Se non fossimo andati in montagna cosa sarebbe accaduto? Non è stata un'imprudenza, era tutto tranquillo e a posto, non potevamo prevedere quello che è successo e agire come se conoscessimo il futuro. Semplicemente la vita segue il suo corso, che noi non conosciamo e non dobbiamo conoscere: a volte va tutto bene, e a volte va tutto male, e non dipende solo da noi. Noi possiamo solo fare le nostre scelte, basandoci su ciò che conosciamo in quel momento, la vita fa le sue scelte e quello che deve succedere succederà. La colpa, se c'è, la si deve riconoscere prima di sapere il futuro, non a posteriori, guardando il passato. Dopo che tutto è successo è troppo facile riconoscere la colpa, ma a quel punto non vale, non vale più la colpa.



Come montagne nere
di chinalski

L'uomo disse queste parole con stanchezza, con la rassegnazione di chi sa che non sarà compreso, e forse neanche ascoltato.

- Bevi qualcosa?

Silenzio.

L'uomo si alzò, entrò nel basso fabbricato, si avvicinò al bancone e chiese – Una cerveza, por favor. – Mentre la ragazza riempiva il bicchiere dalla spina l'uomo spostò lo sguardo sul muro, attirato dai fogli che si affollavano e sgomitavano per conquistare qualche attimo di attenzione. Un concerto alle 22,00 di un mercoledì di tre settimane prima, una cartolina dal mare, fotografie, un orario degli autobus (il prossimo sarebbe partito dieci minuti dopo e andava a Neuquén), altre fotografie, una lavanderia faceva degli sconti che non bisognava perdere, qualcuno vendeva un pick-up Toyota con 370.000 chilometri.

- Señor?

- Gracias, señorita. – L'uomo prese il bicchiere, lasciò una banconota da 10 pesos e uscì nel giardino.

- Ma noi ci siamo andati in montagna, e ora il nostro Pietrino non c'è più, e con lui a volte penso che se ne sia andata anche la mia vita. Non tutta: ancora mi muovo, mangio, dormo, ma dentro di me non c'è più vita, è la vita dentro di me che se n'è andata. Sono sei mesi e dodici giorni che non c'è più Pietrino, e non è passata una sola ora senza che io non abbia pensato a lui, a noi, a noi senza di lui.

L'uomo attirò a sé la testa della donna con un braccio e la tenne sulla propria spalla, guardava l'orizzonte e conosceva già il seguito del discorso: - Lo so.

- Cosa può rimanere a una persona, a una donna, a una mamma, dopo quello che è successo a me? Perché è successo? Quale fiducia posso avere nel futuro? Come posso pensare di ridere, di chiacchierare con qualcuno, di distrarmi, di non pensare a quello che è successo, a Pietrino, a ciò che potrebbe essere ora? Come ho potuto accettare di fare un viaggio per, come dicevi tu, “cercare di pensare ad altro, vedere che il mondo va avanti e che continua ad essere bello come prima”. Non mi interessa più viaggiare, non mi interessa più vedere il mondo, non è più bello come prima, non mi interessa vedere chi sta meglio di me e non mi interessa vedere chi sta peggio di me. Non mi interessa cercare di avere un altro figlio. Qualcosa si è spezzato dentro di me, e non mi interessa più neanche aggiustare questo qualcosa che si è spezzato. Basta, finito.



Come montagne nere di chinalski

- Non capisco questo tuo arrenderti di fronte a una cosa che fa parte del gioco, delle regole della vita. Nel momento in cui si viene al mondo bisogna accettare poche, semplici regole che non possono essere cambiate da nessuno. Si nasce, e si muore, e tutto ciò che ci accade nel mezzo lo si può cercare di direzionare in qualche modo, si può e si deve indirizzarlo con tutto l'impegno che abbiamo, ma bisogna accettare che tutto ciò che capiterà dipende fortemente dalle scelte degli altri e, specialmente, dal caso. E bisogna, specialmente, accettare che il caso non è giusto: può essere favorevole o sfavorevole, ma non è giusto e non risponde a nessuna legge e a nessuna volontà che non sia la legge delle probabilità. Andare contro questo significa credersi forti quando il caso è favorevole e deboli quando il caso è sfavorevole, ma si è sempre sé stessi: non si è né più forti prima, né più deboli dopo. È la mancanza di umiltà che ci fa credere che la vita e il caso possano essere previsti o manipolati, piegati al nostro volere: oroscopi, cartomanti e religioni sono i modi per cercare di nascondere il problema e per fare finta che il caso non esista, ma sono specialmente un modo di non accettare le regole. Le regole della vita però esistono: sia che le si accetti, sia che le si rifiuti.

Una forte raffica, poi il vento si calmò e a terra rimase una piuma grigia. L'uomo la vide, si chinò a prenderla e tenendola tra le dita le soffiò sopra. Docile, la piuma piegò le barbe per poi riportarle nella posizione originaria. L'uomo alzò il braccio ed espose la piuma al vento e, alla prima raffica, aprì le dita e la vide volare via tra le capriole. La vita fa le sue scelte, pensò.

A parte il vento, tutto intorno era tranquillo e silenzioso: la malinconica luce del tramonto ovattava i rumori, le luci, i pensieri. Le poche persone che si potevano vedere, la ragazza del bar, qualche passante, si muovevano con indolenza. L'uomo respirava profondamente, lo sguardo verso l'orizzonte a non guardare nulla, si godeva gli ultimi istanti del giorno, si godeva la vicinanza della donna immobile al suo fianco. Cinque minuti, poi si voltò verso di lei.

- Vado a comprare della carne? Tu stai qui?

Lei fece un cenno con la testa.

L'uomo si alzò, diede un bacio sulla tempia della donna, le sorrise tristemente e si avviò verso il bar. Uscì dalla porta sulla strada mentre passava l'autobus per Neuquén, fece un cenno all'autista allungando il braccio e, quando il mezzo si fermò, salì.

